

ANTONIO LUCIO GIANNONE

Ricordo di Carlo Prato

Sono particolarmente lieto di essere qui oggi per portare i saluti del Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, prof. Giovanni Tateo, ma anche per offrire una mia testimonianza personale in quanto ho avuto il piacere infatti di conoscere il prof. Carlo Prato, anche se non sono stato un suo allievo. Dopo aver conseguito la maturità presso il Liceo-Ginnasio “G. Palmieri” di Lecce, nel 1968 mi iscrissi all’indirizzo classico della Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Lecce, ma subito dopo, attratto dalla problematica della Modernità letteraria, a cui mi sentivo più portato per una mia particolare inclinazione e sensibilità, mi trasferii a Lettere moderne dove pure ebbi la fortuna di incontrare e seguire maestri indimenticabili come Mario Marti e Donato Valli, che di Prato, a sua volta, era stato allievo proprio al “Palmieri”. Ebbi però l’occasione di incontrare il prof. Prato varie volte sia durante i quattro anni di corso che dopo. Ricordo che proprio con Marti e Valli, nel 1973, egli fece parte della commissione che mi assegnò la prima borsa di studio “di addestramento didattico e scientifico” (come si chiamava allora) che mi permise di avviarmi alla ricerca e alla carriera universitaria. Negli anni seguenti lo ricordo ancora quando da Preside della Facoltà di Lettere e filosofia, con signorile eleganza d’altri tempi, conduceva i Consigli di Facoltà, che spesso, soprattutto in certi periodi, si svolgevano in maniera turbolenta. Non mi soffermo ovviamente sul suo prestigioso curriculum né tantomeno sulla sua importante attività scientifica che sarà presa in esame da amici e colleghi più competenti di me nel corso degli interventi previsti nel programma di questa giornata.

Prato è stato uno dei maestri “storici” della nostra Università, della quale è stato anche uno dei “padri fondatori”, come giustamente è

scritto sulla locandina. L'intitolazione a lui della Biblioteca del Palazzo Parlangei che troverà poi collocazione definitiva nell'edificio Studium 2000 rappresenta dunque un doveroso omaggio nei suoi confronti da parte dell'Ateneo salentino. E non è un caso che questa cerimonia venga immediatamente dopo altre due analoghe iniziative che si sono svolte nel corso di quest'ultimo anno: l'intitolazione dell'Edificio Sperimentale 2 a Valli e dell'Aula 7 dello Studium 2000 a Marti.

Ecco, questi tre maestri, al di là delle profonde differenze esistenti tra le rispettive storie personali e i percorsi di ricerca seguiti, erano accomunati dalla dedizione per lo studio, che per loro non era finalizzato esclusivamente a esigenze di carriera o al rispetto di dettami esteriori, come purtroppo succede oggi, ma era un abito mentale, una necessità dello spirito, un modo di essere. Anche per questo forse personificano un'idea di università che è assai lontana da quella attuale. Anche quando ricoprivano importanti cariche accademiche (tutti e tre sono stati anche presidi di facoltà e direttori di dipartimento) non hanno mai cessato di studiare, di fare ricerca, di pubblicare. E proprio perché autentici uomini di cultura, non sentivano il bisogno di sfoggiare titoli, ostentare riconoscimenti, come purtroppo fanno alcuni ai nostri giorni con gusto discutibile.

Tutti e tre, infine, hanno avuto il merito di creare delle "scuole" composte da studiosi qualificati i quali, a loro volta, hanno formato altri allievi tuttora operanti, per cui si può dire che la loro lezione duri, in una certa misura, ancora oggi. E in questo modo essi continuano a tenere alto il nome dell'Università del Salento, nel campo umanistico, presso la comunità scientifica nazionale e internazionale.